



OutLAWed MAIBÚ

3

KYRA
SYND



Bet your Life - Courage
di Kyra Synd

Copertina: Crazy Servizi Editoriali
Progetto grafico: Crazy Servizi Editoriali
Editing: Crazy Servizi Editoriali

I edizione: febbraio 2022
Copyright © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

Kyra Synd

Bet your Life
- *Courage* -





Not numb enough



Me ne resto seduto in corridoio come ogni volta. Vedere Nikki ridotta così mi annienta e non posso farci nulla. Vorrei poter fare qualcosa, invece sono impotente.

Le cure ormai non servono a niente, i medici sono stati chiari. Ma cosa dovrei fare, lasciarla morire e basta? Non me ne frega un cazzo dei soldi, li ho e se ne servissero altri li troverei. Prendo tra le mani la testa che mi sta scoppiando. È la mia sorellina, dannazione. Perché?

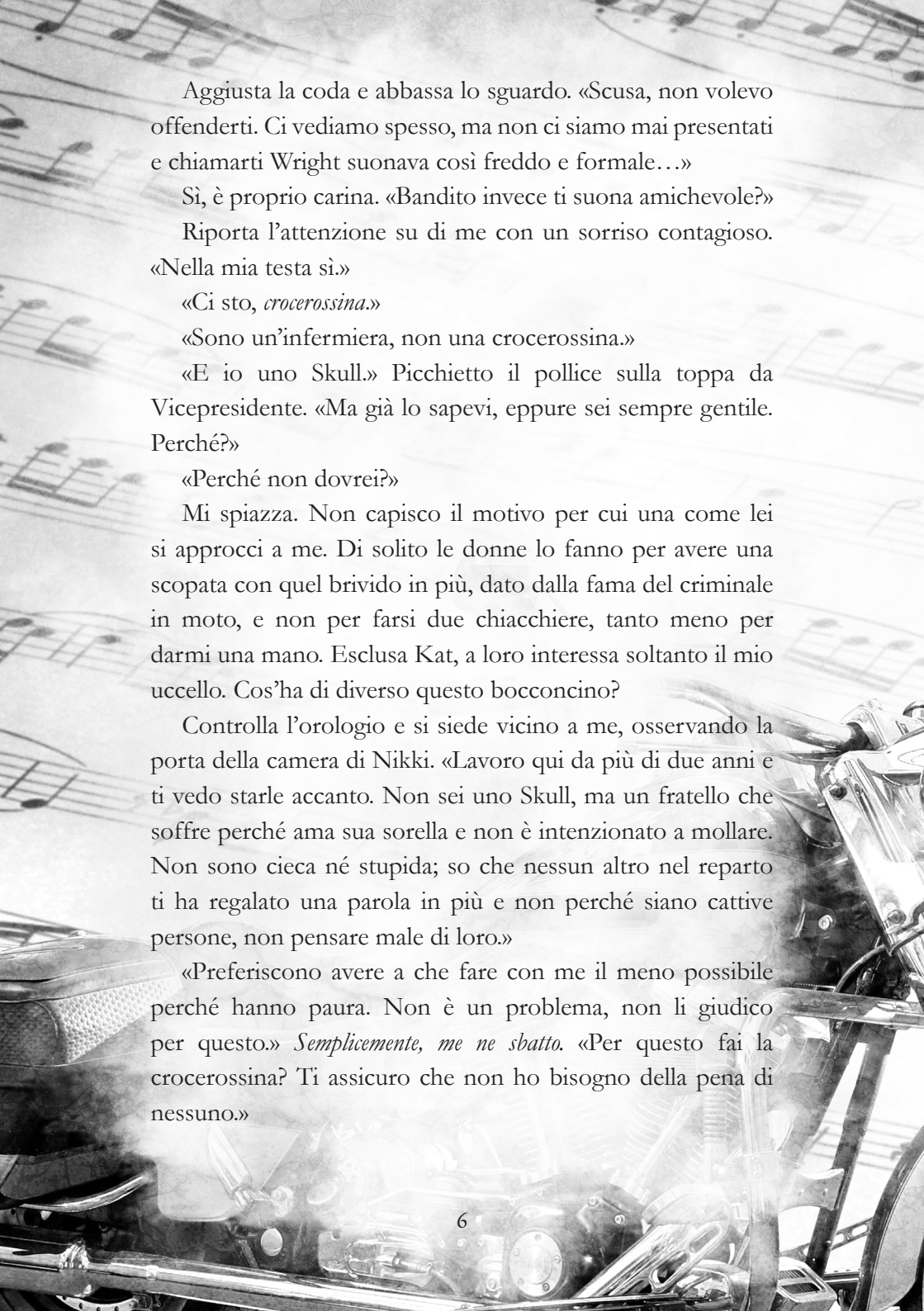
Perché proprio a lei?

«Ehi, bandito, che succede?»

Chi diavolo... Mi blocco davanti agli occhi nocciola e dolci dell'infermiera. È sempre gentile con me, non come gli altri.

«Bandito?»

Schiude le labbra carnose, si morde quello inferiore e arrossisce. Mi rendo conto solo adesso di quanto sia sexy nella sua semplicità.



Aggiusta la coda e abbassa lo sguardo. «Scusa, non volevo offenderti. Ci vediamo spesso, ma non ci siamo mai presentati e chiamarti Wright suonava così freddo e formale...»

Sì, è proprio carina. «Bandito invece ti suona amichevole?»

Riporta l'attenzione su di me con un sorriso contagioso. «Nella mia testa sì.»

«Ci sto, *crocerossina*.»

«Sono un'infermiera, non una crocerossina.»


«E io uno Skull.» Picchietto il pollice sulla toppa da Vicepresidente. «Ma già lo sapevi, eppure sei sempre gentile. Perché?»

«Perché non dovrei?»

Mi spiazza. Non capisco il motivo per cui una come lei si approcci a me. Di solito le donne lo fanno per avere una scopata con quel brivido in più, dato dalla fama del criminale in moto, e non per farsi due chiacchiere, tanto meno per darmi una mano. Esclusa Kat, a loro interessa soltanto il mio uccello. Cos'ha di diverso questo bocconcino?

Controlla l'orologio e si siede vicino a me, osservando la porta della camera di Nikki. «Lavoro qui da più di due anni e ti vedo starle accanto. Non sei uno Skull, ma un fratello che soffre perché ama sua sorella e non è intenzionato a mollare. Non sono cieca né stupida; so che nessun altro nel reparto ti ha regalato una parola in più e non perché siano cattive persone, non pensare male di loro.»

«Preferiscono avere a che fare con me il meno possibile perché hanno paura. Non è un problema, non li giudico per questo.» *Semplicemente, me ne sbatto.* «Per questo fai la crocerossina? Ti assicuro che non ho bisogno della pena di nessuno.»



Corrugò la fronte in una smorfia di rimprovero. «Quando avrei detto che mi fai pena? Non mettermi in bocca parole che nemmeno ho pensato.»

Però, sa il fatto suo! In quella bocca ci infilerei volentieri altro, se continua di questo passo. «Le parole sono poco affidabili.»

«Concordo, infatti mi baso sull'evidenza dei fatti che ho confutato di persona e ti tratto di conseguenza.»

«Che paroloni!» la sbeffeggiò, perché deve ammettere che mi ha colpito la sua risposta, non certo per la forma, bensì per la sostanza.

Continua a sorridere imperterrita. «Eh, così ho avuto la tua piena attenzione e mi hai capita lo stesso. Ho notato che ti fermi sempre qui, quando esci e oggi sembri particolarmente abbattuto.»

Mi appoggio allo schienale e chiudo gli occhi, mi domando perché sto qui a parlare dei fatti miei con una sconosciuta. La verità è che non lo so, sono stanco. «Camera di decompressione.»

Segue il silenzio, così ritorno a guardarla e sembra confusa, sbatte più volte le palpebre.

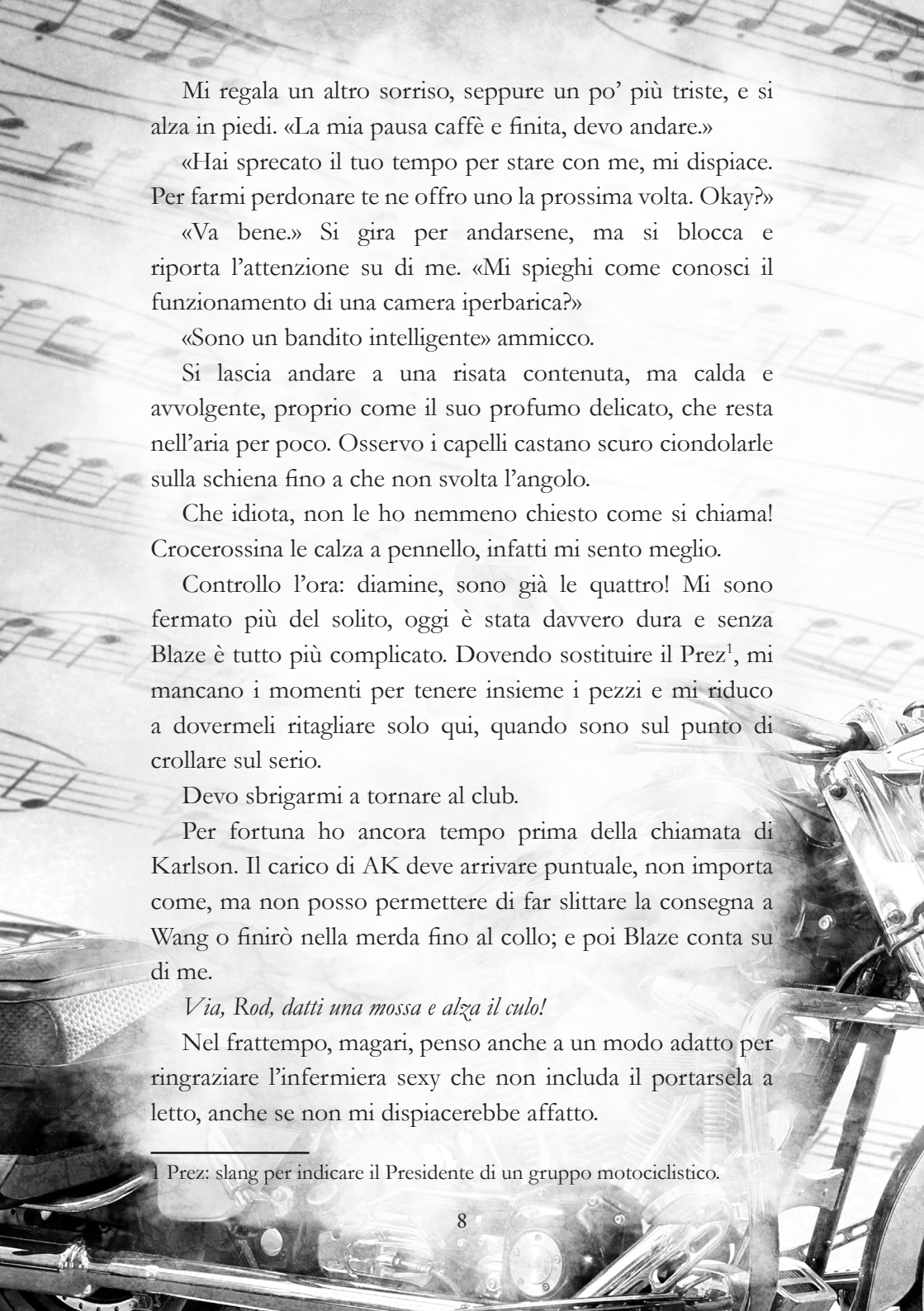
«Hai presente?»

«Sì, certo, ma cosa c'entra?»

Vorrei sorriderle ora che ha smesso, tuttavia non ci riesco. «Questo corridoio è la mia camera di decompressione, il posto dove cerco di far collimare due mondi.» Due versioni di me.

Mi appoggia la mano sul braccio. «Non mollare.»

Inspiro a fondo, forse sono queste le parole di cui avevo bisogno, anche se non possono risolvere nulla. «Mai. Sono uno Skull.»



Mi regala un altro sorriso, seppure un po' più triste, e si alza in piedi. «La mia pausa caffè è finita, devo andare.»

«Hai sprecato il tuo tempo per stare con me, mi dispiace. Per farmi perdonare te ne offro uno la prossima volta. Okay?»

«Va bene.» Si gira per andarsene, ma si blocca e riporta l'attenzione su di me. «Mi spieghi come conosci il funzionamento di una camera iperbarica?»

«Sono un bandito intelligente» ammicco.

Si lascia andare a una risata contenuta, ma calda e avvolgente, proprio come il suo profumo delicato, che resta nell'aria per poco. Osservo i capelli castano scuro ciondolarle sulla schiena fino a che non svolta l'angolo.

Che idiota, non le ho nemmeno chiesto come si chiama! Crocerossina le calza a pennello, infatti mi sento meglio.

Controllo l'ora: diamine, sono già le quattro! Mi sono fermato più del solito, oggi è stata davvero dura e senza Blaze è tutto più complicato. Dovendo sostituire il Prez¹, mi mancano i momenti per tenere insieme i pezzi e mi riduco a dovermeli ritagliare solo qui, quando sono sul punto di crollare sul serio.

Devo sbrigarmi a tornare al club.

Per fortuna ho ancora tempo prima della chiamata di Karlson. Il carico di AK deve arrivare puntuale, non importa come, ma non posso permettere di far slittare la consegna a Wang o finirò nella merda fino al collo; e poi Blaze conta su di me.

Via, Rod, datti una mossa e alza il culo!

Nel frattempo, magari, penso anche a un modo adatto per ringraziare l'infermiera sexy che non includa il portarsela a letto, anche se non mi dispiacerebbe affatto.

¹ Prez: slang per indicare il Presidente di un gruppo motociclistico.

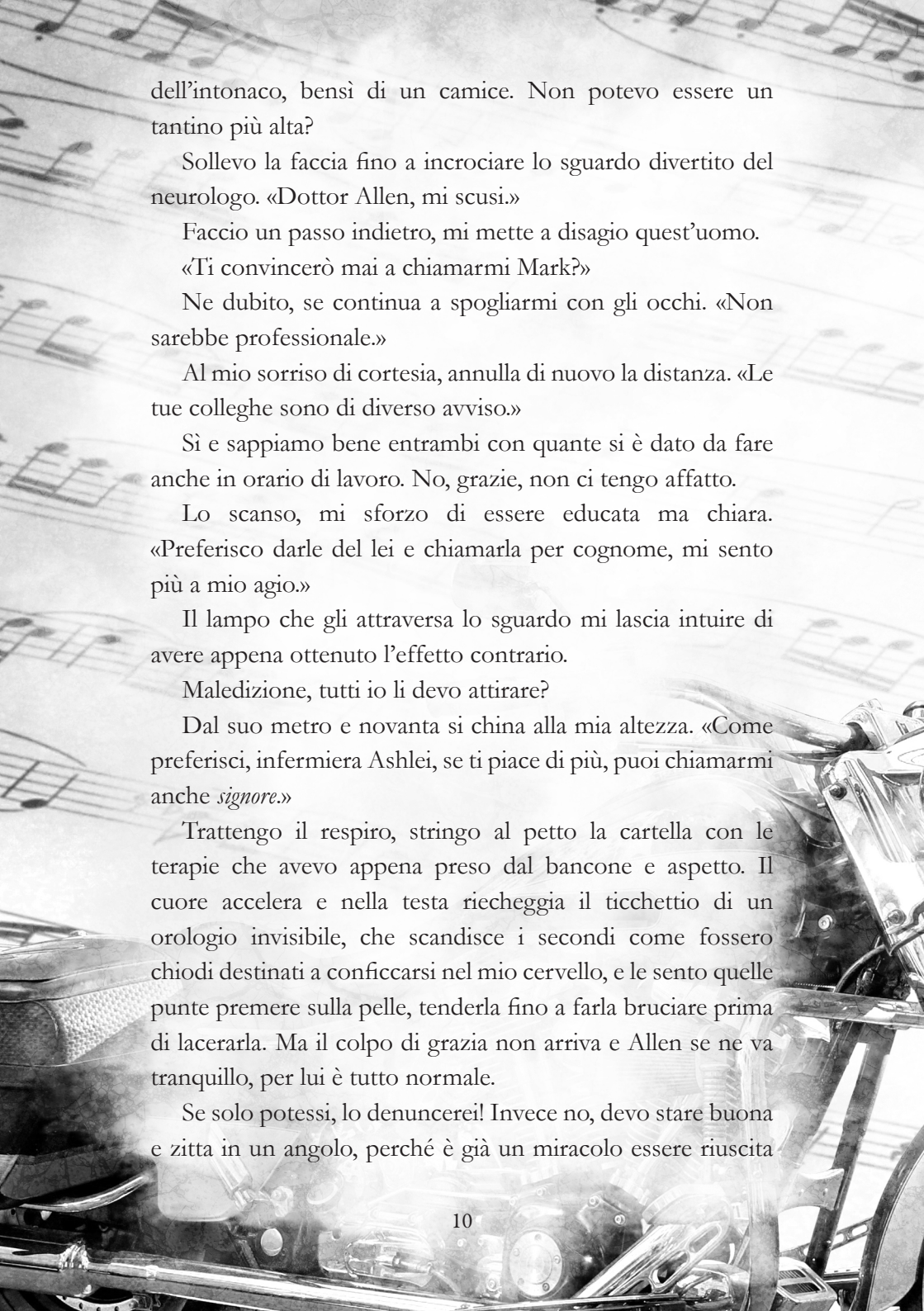


Ghosts' shadows



Come mi è saltato in mente di chiamarlo in quel modo? Per fortuna non è permaloso, anzi, è stato al gioco. Mi chiedo perché si fermasse sempre su quella sedia, se ne sta lì da solo un quarto d'ora, a volte anche mezz'ora, senza degnare nessuno di uno sguardo e non c'è pericolo che qualcuno si interessi a lui. No, non sono cattivi, ma una buona parte di loro sono degli emeriti stronzi, seguiti dagli ipocriti. Chissà cosa penserebbe dei discorsi che escono nello spogliatoio o in mensa. Danno sui nervi a me talvolta, figuriamoci! O forse no, ci sarà abituato alle donne che vorrebbero farsi scopare come fosse un toro da monta, per poi insultarlo davanti agli altri perché è uno Skull, ha i capelli lunghi ed è pieno di tatuaggi, le stesse cose che in realtà le fanno bagnare.

Mi scontro con la realtà, letteralmente mi sembra di aver sbattuto contro un muro, ma il bianco non è quello



dell'intonaco, bensì di un camice. Non potevo essere un tantino più alta?

Sollevo la faccia fino a incrociare lo sguardo divertito del neurologo. «Dottor Allen, mi scusi.»

Faccio un passo indietro, mi mette a disagio quest'uomo.

«Ti convincerò mai a chiamarmi Mark?»

Ne dubito, se continua a spogliarmi con gli occhi. «Non sarebbe professionale.»

Al mio sorriso di cortesia, annulla di nuovo la distanza. «Le tue colleghe sono di diverso avviso.»

Sì e sappiamo bene entrambi con quante si è dato da fare anche in orario di lavoro. No, grazie, non ci tengo affatto.

Lo scanso, mi sforzo di essere educata ma chiara. «Preferisco darle del lei e chiamarla per cognome, mi sento più a mio agio.»

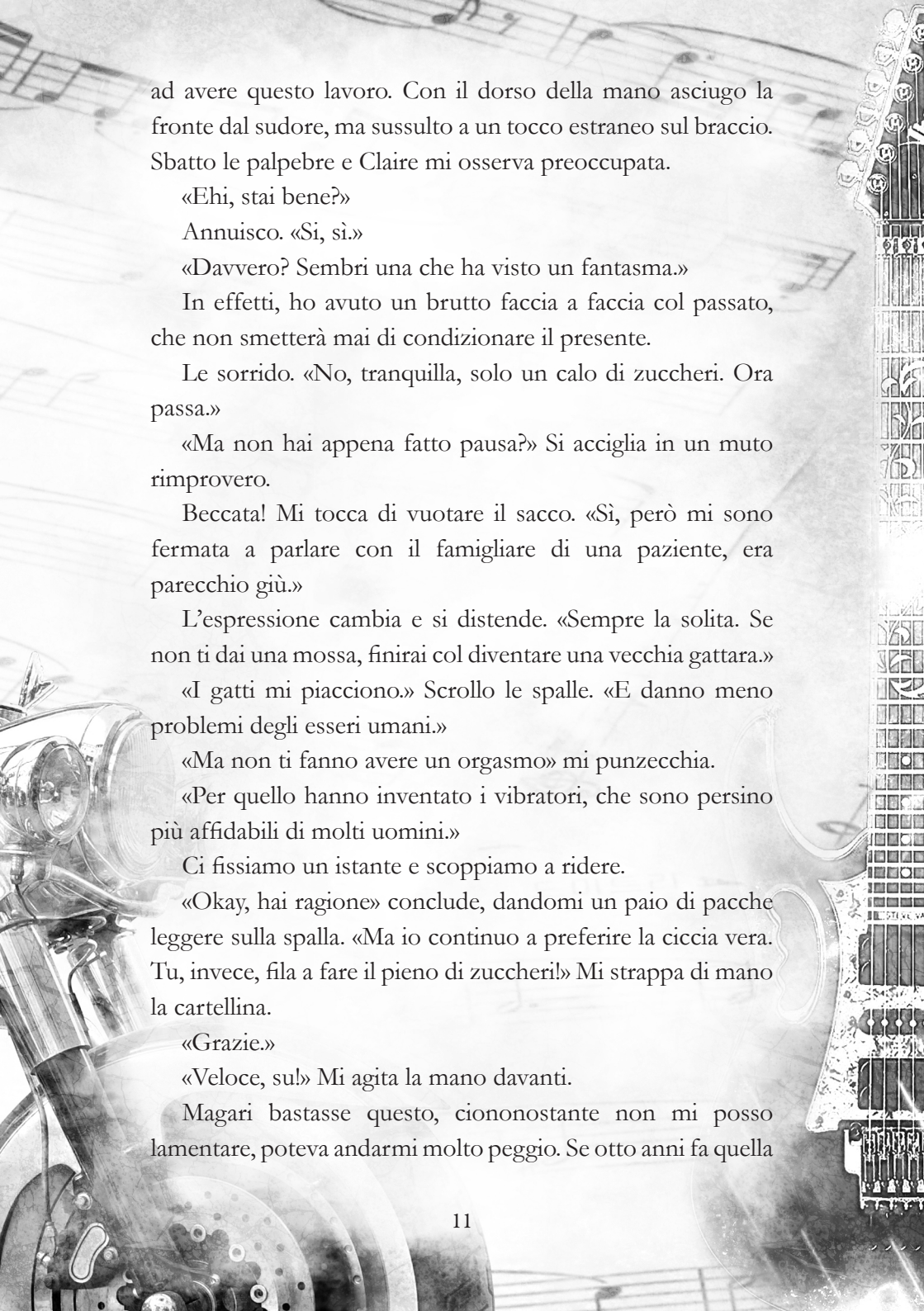
Il lampo che gli attraversa lo sguardo mi lascia intuire di avere appena ottenuto l'effetto contrario.

Maledizione, tutti io li devo attirare?

Dal suo metro e novanta si china alla mia altezza. «Come preferisci, infermiera Ashlei, se ti piace di più, puoi chiamarmi anche *signore*.»

Trattengo il respiro, stringo al petto la cartella con le terapie che avevo appena preso dal bancone e aspetto. Il cuore accelera e nella testa riecheggia il ticchettio di un orologio invisibile, che scandisce i secondi come fossero chiodi destinati a conficcarsi nel mio cervello, e le sento quelle punte premere sulla pelle, tenderla fino a farla bruciare prima di lacerarla. Ma il colpo di grazia non arriva e Allen se ne va tranquillo, per lui è tutto normale.

Se solo potessi, lo denuncerei! Invece no, devo stare buona e zitta in un angolo, perché è già un miracolo essere riuscita



ad avere questo lavoro. Con il dorso della mano asciugo la fronte dal sudore, ma sussulto a un tocco estraneo sul braccio. Sbatto le palpebre e Claire mi osserva preoccupata.

«Ehi, stai bene?»

Annuisco. «Sì, sì.»

«Davvero? Sembri una che ha visto un fantasma.»

In effetti, ho avuto un brutto faccia a faccia col passato, che non smetterà mai di condizionare il presente.

Le sorrido. «No, tranquilla, solo un calo di zuccheri. Ora passa.»

«Ma non hai appena fatto pausa?» Si acciglia in un muto rimprovero.

Beccata! Mi tocca di vuotare il sacco. «Sì, però mi sono fermata a parlare con il familiare di una paziente, era parecchio giù.»

L'espressione cambia e si distende. «Sempre la solita. Se non ti dai una mossa, finirai col diventare una vecchia gattara.»

«I gatti mi piacciono.» Scrollo le spalle. «E danno meno problemi degli esseri umani.»

«Ma non ti fanno avere un orgasmo» mi punzecchia.

«Per quello hanno inventato i vibratori, che sono persino più affidabili di molti uomini.»

Ci fissiamo un istante e scoppiamo a ridere.

«Okay, hai ragione» conclude, dandomi un paio di pacche leggere sulla spalla. «Ma io continuo a preferire la ciccia vera. Tu, invece, fila a fare il pieno di zuccheri!» Mi strappa di mano la cartellina.

«Grazie.»

«Veloce, sul!» Mi agita la mano davanti.

Magari bastasse questo, ciononostante non mi posso lamentare, poteva andarmi molto peggio. Se otto anni fa quella

dottoressa non mi avesse aiutata, forse oggi non sarei qui. Da Tampa a Helena, nel Montana: un bel cambiamento; poi, l'opportunità di venire a Malibù, di nuovo vicino all'oceano e in quello che per me è il posto più sicuro al mondo. Cosa avrei potuto chiedere di più?

No, quell'idiota di Allen è invadente, ma non pericoloso, non rischierebbe la sua posizione per una scopata.

Seleziono la bevanda dal distributore.

Se qui tutti temono gli Iron Skulls, io ho un debito enorme con loro e nemmeno lo immaginano, perché mi permettono di vivere senza dovermi guardare continuamente alle spalle. Scambiare due parole col Vicepresidente per dargli un po' di conforto è il minimo e lo farei comunque davanti a un uomo che dimostra di soffrire come lui.

Prendo la lattina di Coca e la apro. Mi blocco col dito nell'anello di metallo: non gli ho chiesto il nome e non mi sono neppure presentata. Ma quanto gli sarò sembrata imbranata?

Coffee and secrets

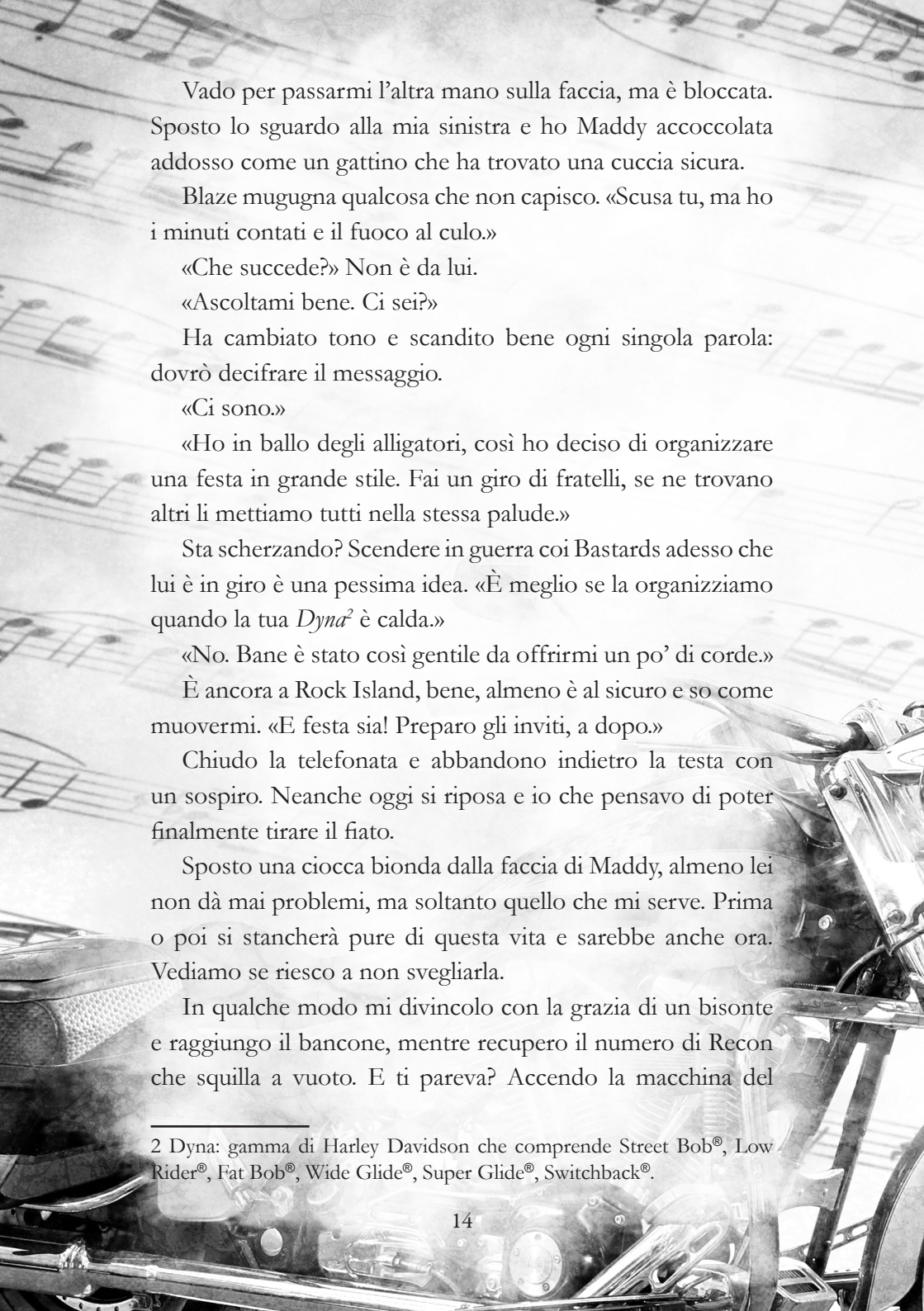


La suoneria del cellulare arriva fastidiosa, un ago rovente che mi trapassa il cervello accompagnato dal vibrare in tasca. Fanculo. Lo tiro fuori a fatica, ma apro gli occhi solo quando ce l'ho davanti alla faccia. Prima pessima scelta della giornata: la luce è una pugnolata. Stringo le palpebre. Borbotto un'imprecazione e ripeto l'operazione, per controllare l'ora. Ma chi mi chiama alle sei e mezza di mattina? Numero sconosciuto. No, cazzo, è quello dell'usa e getta di Blaze.

Di colpo sono sveglio e mi rendo conto di essere crollato al Doomsday. «Ehil»

«Si può sapere dove sei? Ho provato a chiamarti più volte di là.»

E buongiorno! A quanto pare è incazzato. «Scusa, mi sono addormentato sul divano del club.»



Vado per passarmi l'altra mano sulla faccia, ma è bloccata. Sposto lo sguardo alla mia sinistra e ho Maddy accoccolata addosso come un gattino che ha trovato una cuccia sicura.

Blaze mugugna qualcosa che non capisco. «Scusa tu, ma ho i minuti contati e il fuoco al culo.»

«Che succede?» Non è da lui.

«Ascoltami bene. Ci sei?»

Ha cambiato tono e scandito bene ogni singola parola: dovrò decifrare il messaggio.

«Ci sono.»

«Ho in ballo degli alligatori, così ho deciso di organizzare una festa in grande stile. Fai un giro di fratelli, se ne trovano altri li mettiamo tutti nella stessa palude.»

Sta scherzando? Scendere in guerra coi Bastards adesso che lui è in giro è una pessima idea. «È meglio se la organizziamo quando la tua *Dyna*² è calda.»

«No. Bane è stato così gentile da offrirmi un po' di corde.»


È ancora a Rock Island, bene, almeno è al sicuro e so come muovermi. «E festa sia! Preparo gli inviti, a dopo.»

Chiudo la telefonata e abbandono indietro la testa con un sospiro. Neanche oggi si riposa e io che pensavo di poter finalmente tirare il fiato.

Sposto una ciocca bionda dalla faccia di Maddy, almeno lei non dà mai problemi, ma soltanto quello che mi serve. Prima o poi si stancherà pure di questa vita e sarebbe anche ora. Vediamo se riesco a non svegliarla.

In qualche modo mi divincolo con la grazia di un bisonte e raggiungo il bancone, mentre recupero il numero di Recon che squilla a vuoto. E ti pareva? Accendo la macchina del

2 Dyna: gamma di Harley Davidson che comprende Street Bob®, Low Rider®, Fat Bob®, Wide Glide®, Super Glide®, Switchback®.



caffè, preparo il filtro e abbondando. Mi serve forte: questa giornata si preannuncia dura. Riprovo a chiamare, ma invece delle imprecazioni del mio tatuatore, mi risponde la voce assonnata di sua moglie. Brutto segno.

«Scusa, Ana, non volevo svegliarti, ma ho bisogno del tuo uomo.»

«Non avevo dubbi.» Sbadiglia. «Aspetta che vedo se è ancora nella cameretta di Kam.»

«Vi ha tenuti svegli anche stanotte?»

Mugugna qualcosa. «I denti.»

Okay, il piccolo urlatore sta mettendo i denti e non li invidio, ricordo ancora quando è toccato a Nikki. Secondo errore di oggi: pensare a lei all'alba, senza sapere se riuscirò a passare a trovarla. Ma perché sta andando tutto in malora così?

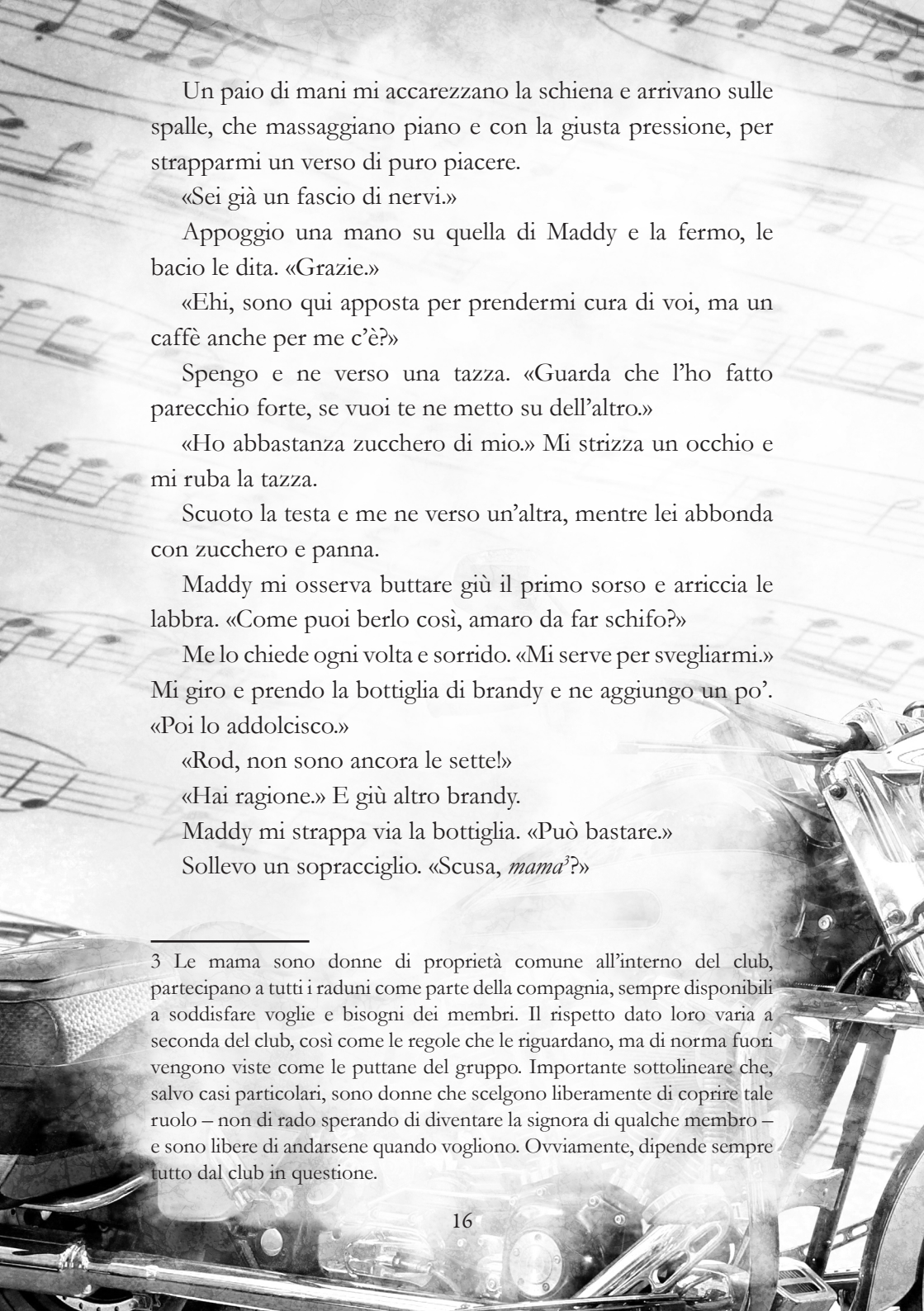
«Rod, che cazzo c'è adesso?»

Bella mattinata per tutti. «Riunione. Mi servite al tavolo e di' a Jugs di portare il suo giocattolino.»

«Rod...»

«Lasciami prendere un dannato caffè, amico. Vi aspetto.»

Guardo la miscela che scende nella caraffa e mi sento stronzo per come gli ho risposto, ma è Recon il Segretario, spetta a lui radunare gli altri. Per quanto mi riguarda, ho già abbastanza cose da seguire e siamo tutti stanchi. C'è anche il raduno per il *Labor Day* da organizzare, nonostante Blaze sia dall'altra parte del paese. Per fortuna quest'anno avevamo già deciso di farlo in casa nostra, riducendo così le telefonate e gli spostamenti; peccato che significhi anche avere il doppio dei casini con gli sbirri locali.



Un paio di mani mi accarezzano la schiena e arrivano sulle spalle, che massaggiano piano e con la giusta pressione, per strapparmi un verso di puro piacere.

«Sei già un fascio di nervi.»

Appoggio una mano su quella di Maddy e la fermo, le bacio le dita. «Grazie.»

«Ehi, sono qui apposta per prendermi cura di voi, ma un caffè anche per me c'è?»

Spengo e ne verso una tazza. «Guarda che l'ho fatto parecchio forte, se vuoi te ne metto su dell'altro.»

«Ho abbastanza zucchero di mio.» Mi strizza un occhio e mi ruba la tazza.

Scuoto la testa e me ne verso un'altra, mentre lei abbonda con zucchero e panna.

Maddy mi osserva buttare giù il primo sorso e arriccia le labbra. «Come puoi berlo così, amaro da far schifo?»

Me lo chiede ogni volta e sorrido. «Mi serve per svegliarmi.» Mi giro e prendo la bottiglia di brandy e ne aggiungo un po'. «Poi lo addolcisco.»


«Rod, non sono ancora le sette!»

«Hai ragione.» E giù altro brandy.

Maddy mi strappa via la bottiglia. «Può bastare.»

Sollevo un sopracciglio. «Scusa, *mama*?»

3 Le *mama* sono donne di proprietà comune all'interno del club, partecipano a tutti i raduni come parte della compagnia, sempre disponibili a soddisfare voglie e bisogni dei membri. Il rispetto dato loro varia a seconda del club, così come le regole che le riguardano, ma di norma fuori vengono viste come le puttane del gruppo. Importante sottolineare che, salvo casi particolari, sono donne che scelgono liberamente di coprire tale ruolo – non di rado sperando di diventare la signora di qualche membro – e sono libere di andarsene quando vogliono. Ovviamente, dipende sempre tutto dal club in questione.



Si appoggia a me e si sbarazza del brandy, mi fa scivolare le mani sul petto fino alla cintura. «Conosco un modo migliore per farti rilassare» sussurra suadente, col viso sollevato a un soffio dal mio. «E non ha controindicazioni per la tua salute.»

Lascio che le dita abili mi slaccino i jeans e si avvolgono attorno al cazzo. «Ti sta così a cuore il mio fegato?»

Butto giù un paio di sorsi della mia personalissima brodaglia energetica.

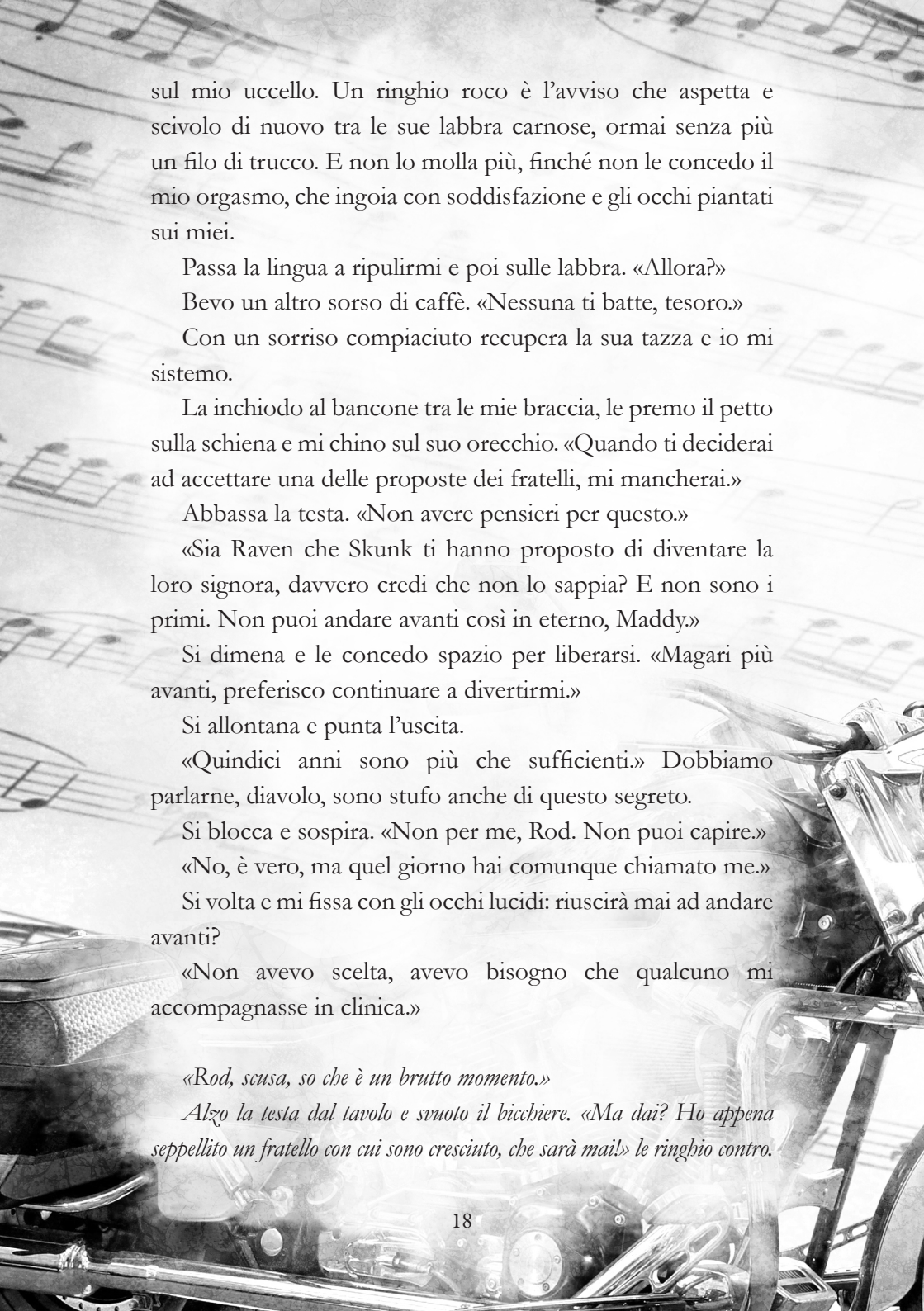
«Non mi piacciono i funerali.»

È un attimo: i nostri sguardi si incrociano e leggo la sua tristezza sincera, quel dolore silenzioso e soffocato dietro anni di pompini e scopate con gli Skulls. Solo con noi.

Mi sfugge e si inginocchia tra le mie gambe, me lo lecca con zelo e le accarezza i capelli, lasciandola fare. Sa bene come prenderlo, ormai. Sprofonda nella sua bocca calda, immerso nel profumo di caffè e alcol, sul fondo l'aroma di legno e pelle tipico del Doomsday, che in fondo sa sempre di sesso in un modo e nell'altro. Chiudo gli occhi e inspiro. Maddy si muove piano e lo spinge a fondo, una mano aggrappata al mio fianco e l'altra a destreggiarsi con le palle.

Aveva ragione, questo funziona decisamente meglio. Mi abbandono alla sua lingua, a quel piacere umido che si fa più serrato, nemmeno potesse succhiarmi l'anima con un pompino. Ma forse l'anima non ce l'ho, uno Skull non saprebbe che farsene e va bene così.

Le stringo i capelli nel pugno e la incito a darci dentro, ne voglio di più e non si fa di certo pregare. Il mio respiro diventa più pesante, i nervi si tendono mentre il piacere sale, ma almeno questo me lo voglio godere in santa pace e Maddy lo sa bene; infatti, si mette a giocare con la lingua sulla cappella, la mano continua a lavorare e aumenta la pressione



sul mio uccello. Un ringhio roco è l'avviso che aspetta e scivolo di nuovo tra le sue labbra carnose, ormai senza più un filo di trucco. E non lo molla più, finché non le concedo il mio orgasmo, che ingoia con soddisfazione e gli occhi piantati sui miei.

Passa la lingua a ripulirmi e poi sulle labbra. «Allora?»

Bevo un altro sorso di caffè. «Nessuna ti batte, tesoro.»

Con un sorriso compiaciuto recupera la sua tazza e io mi sistemo.

La inchiodo al bancone tra le mie braccia, le premo il petto sulla schiena e mi chino sul suo orecchio. «Quando ti deciderai ad accettare una delle proposte dei fratelli, mi mancherai.»

Abbassa la testa. «Non avere pensieri per questo.»

«Sia Raven che Skunk ti hanno proposto di diventare la loro signora, davvero credi che non lo sappia? E non sono i primi. Non puoi andare avanti così in eterno, Maddy.»

Si dimena e le concedo spazio per liberarsi. «Magari più avanti, preferisco continuare a divertirmi.»

Si allontana e punta l'uscita.

«Quindici anni sono più che sufficienti.» Dobbiamo parlarne, diavolo, sono stufo anche di questo segreto.

Si blocca e sospira. «Non per me, Rod. Non puoi capire.»

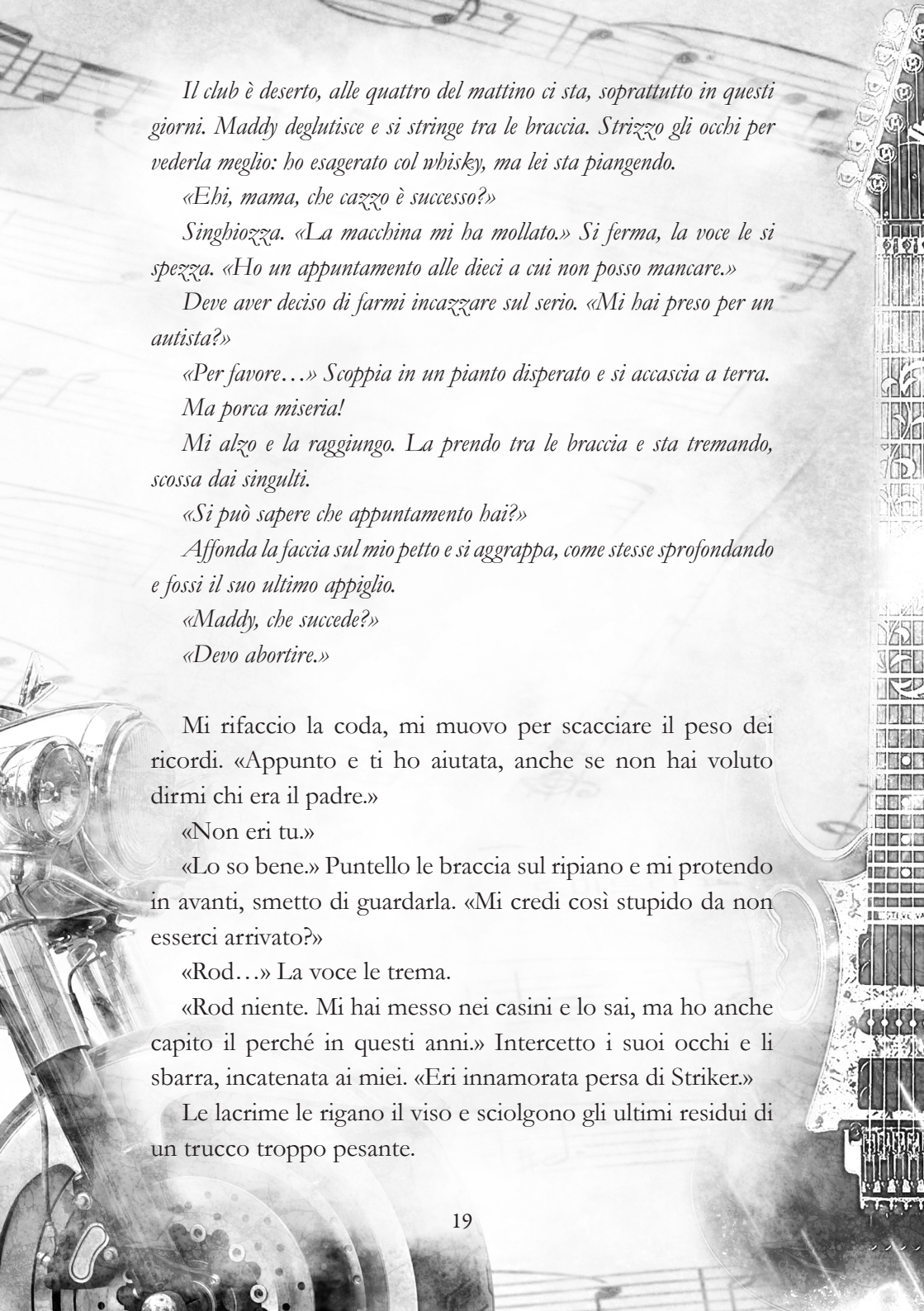
«No, è vero, ma quel giorno hai comunque chiamato me.»

Si volta e mi fissa con gli occhi lucidi: riuscirà mai ad andare avanti?

«Non avevo scelta, avevo bisogno che qualcuno mi accompagnasse in clinica.»

«Rod, scusa, so che è un brutto momento.»

Alzo la testa dal tavolo e svuoto il bicchiere. «Ma dai? Ho appena seppellito un fratello con cui sono cresciuto, che sarà mai!» le ringhio contro.



Il club è deserto, alle quattro del mattino ci sta, soprattutto in questi giorni. Maddy deglutisce e si stringe tra le braccia. Strizzo gli occhi per vederla meglio: ho esagerato col whisky, ma lei sta piangendo.

«Ehi, mama, che cazzo è successo?»

Singhiozza. «La macchina mi ha mollato.» Si ferma, la voce le si spezza. «Ho un appuntamento alle dieci a cui non posso mancare.»

Deve aver deciso di farmi incazzare sul serio. «Mi hai preso per un autista?»

«Per favore...» Scoppia in un pianto disperato e si accascia a terra. Ma porca miseria!

Mi alzo e la raggiungo. La prendo tra le braccia e sta tremando, scossa dai singulti.

«Si può sapere che appuntamento hai?»

Affonda la faccia sul mio petto e si aggrappa, come stesse sprofondando e fossi il suo ultimo appiglio.

«Maddy, che succede?»

«Devo abortire.»

Mi rifaccio la coda, mi muovo per scacciare il peso dei ricordi. «Appunto e ti ho aiutata, anche se non hai voluto dirmi chi era il padre.»

«Non eri tu.»

«Lo so bene.» Puntello le braccia sul ripiano e mi protendo in avanti, smetto di guardarla. «Mi credi così stupido da non esserci arrivato?»

«Rod...» La voce le trema.

«Rod niente. Mi hai messo nei casini e lo sai, ma ho anche capito il perché in questi anni.» Intercetto i suoi occhi e li sbarra, incatenata ai miei. «Eri innamorata persa di Striker.»

Le lacrime le rigano il viso e sciolgono gli ultimi residui di un trucco troppo pesante.

«Vai avanti con la vita, piccola, oppure deciditi a dire la verità a chi se la merita.»

Scuote la testa, le mani strette al petto. «Blaze non mi perdonerebbe mai.»

